

Tint.2

Il., XVI vv. 419-461

italiano e greco

La morte di Sarpedone

Contesto e contenuto Patroclo, indossate le armi di Achille (cfr. vol. I, cap. 2, ► Tw2 e T33, p. 185), semina morte tra le file dei Troiani. Lo affronta Sarpedone, figlio di Zeus e Laodamia e capo dei Lici, alleati dei Troiani: il padre degli dèi vorrebbe sottrarlo alla morte, ma è destino stabilito che egli cada per mano del figlio di Menezio. Zeus potrà solo rendere onore al figlio versando sulla terra gocce di sangue, e affidando il suo cadavere a Morte e Sonno perché lo portino in salvo nella sua terra.

Motivi e confronti Anche in occasione del duello finale tra Ettore e Achille Zeus esprimerà il desiderio di salvare l'eroe troiano (cfr. vol. I, cap. 2, ► Tint.1). Ma gli dèi omerici non sono onnipotenti: in quel caso sarà Atena – come Era favorevole agli Achei – a ricordare al padre che neppure lui può opporsi alla sorte stabilita dalla Moira per gli uomini (tra i due passi ci sono precise corrispondenze verbali).

Metro: esametro

Ma quando Sarpedone¹ vide che i suoi compagni senza cintura
420 erano sterminati sotto i colpi di Patroclo figlio di Menezio,
rimproverandoli gridò ai Lici divini:
«Vergogna, Lici! Dove fuggite? Ormai tenetevi pronti.
Affronterò io quest'uomo, in modo che possa capire
chi sia costui che spadroneggia e tanto male ha fatto
425 ai Troiani, perché a molti e valorosi ha fiaccato i ginocchi!».
Disse e balzò a terra dal carro con tutte le armi.
Dall'altra parte Patroclo, come lo vide, saltò giù dal cocchio.

¹ Laodamia, madre di Sarpedone, era figlia di Bellerofonte; Sarpedone, dunque, era cugino di Glauco (cfr. vol. I, cap. 2, ► T10, p. 71).

Come quando due avvoltoi, col becco e gli artigli ricurvi,
 si battono in cima a una rupe, strepitando con furia,
 430 così quelli, con alte grida, si lanciarono l'uno sull'altro.
 Provò pietà, a vederli, il figlio di Crono dai pensieri nascosti,
 e si rivolse a Era, che gli era sorella e moglie:
 «Povero me! Sarpedone, a me il più caro degli uomini,
 è destino che mi cada sotto i colpi di Patroclo figlio di Menezio.
 435 In due è diviso il mio cuore, perché dubito dentro di me,
 se debba sottrarlo vivo alla battaglia luttuosa
 e metterlo in salvo nella fertile terra di Licia,
 oppure farlo morire sotto i colpi del figlio di Menezio».
 A lui rispondeva allora Era veneranda, dall'occhio bovino:
 440 «Cronide terribile, che discorso hai fatto!
 Un uomo nato mortale, da un pezzo votato al destino,
 lo vuoi sottrarre di nuovo alla morte crudele?
 Fa' pure; ma certo non tutti t'approviamo noi altri dèi.
 Ma un'altra cosa ti dico, e tu mettila in mente:
 445 se rimandi vivo Sarpedone a casa sua,
 bada che poi qualche altro degli dèi non voglia
 anche lui salvare suo figlio dalla battaglia violenta;
 intorno alla grande città di Priamo combattono molti
 figli d'immortali, cui farai una rabbia tremenda.
 450 Ma se veramente ti è caro, se il tuo cuore lo piange,
 lascia intanto che lui nella battaglia violenta
 cada sotto i colpi di Patroclo figlio di Menezio;
 quando poi l'abbia lasciato la vita e lo spirito,
 manda la Morte e il Sonno profondo che lo portino via,
 455 finché non raggiungano il suolo della Licia sconfinata,
 dove fratelli ed amici gli daranno sepoltura
 con una tomba e una lapide: è il privilegio dei morti».²

² Per ordine di Zeus Apollo sottrarrà dalla mischia il cadavere di Sarpedone; lo laverà, lo ungerà con l'ambrosia, lo vestirà con vesti immortali e quindi lo affiderà a Sonno e Morte, che lo porteranno in Licia (XVI vv. 666-683). Qui, in età

Disse così, e non disobbedì il padre degli uomini e degli dèi;
ma riversò sulla terra stille di sangue
460 per onorare suo figlio, che Patroclo stava per uccidergli
nella fertile Troia, lontano dalla sua patria.³

a seguire il testo greco

storica, esisteva un culto dell'eroe Sarpedone.

³ La seconda parte dell'*Iliade*, in particolare, si sviluppa nel segno del dolore e della morte. Neppure Zeus è risparmiato; il suo dolore per la morte del figlio lo avvicina ad Achille, che perderà Patroclo, a Priamo che perderà Ettore, a Peleo che perderà Achille (si ricordi però che la morte di quest'ultimo è annunciata ma non raccontata nell'*Iliade*: cfr. vol. I, cap. 2, ► T17, p. 105).

- Σαρπηδὼν¹ δ' ὡς οὖν ἴδ' ἀμιτροχίτωνας ἐταίρους
 420 χέρσ' ὑπὸ Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμέντας,
 κέκλετ' ἄρ' ἀντιθέοισι καθαπτόμενος Λυκίοισιν·
 «Αἰδῶς ᾧ Λύκιοι· πόσε φεύγετε; νῦν θεοὶ ἔστε.
 Ἄντήσω γὰρ ἐγὼ τοῦδ' ἀνέρος, ὄφρα δαείω
 ὅς τις ὅδε κρατέει καὶ δὴ κακὰ πολλὰ ἔοργε
 425 Τρῶας, ἐπεὶ πολλῶν τε καὶ ἐσθλῶν γούνατ' ἔλυσεν».
 Ἦ ῥα, καὶ ἐξ ὀχέων σὺν τεύχεσιν ἄλτο χαμᾶζε.
 Πάτροκλος δ' ἐτέρωθεν, ἐπεὶ ἴδεν, ἔκθορε δίφρου.
 Οἱ δ' ὡς τ' αἰγυπιοὶ γαμφώνυχες ἀγκυλοχεῖλαι
 πέτρῃ ἐφ' ὑψηλῇ μεγάλα κλάζοντε μάχωνται,
 430 ὡς οἱ κεκλήγοντες ἐπ' ἀλλήλοισιν ὄρουσαν.
 Τοὺς δὲ ἰδὼν ἐλέησε Κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω,
 Ἦρην δὲ προσέειπε κασιγνήτην ἄλοχόν τε·
 «ᾠ μοι ἐγών, ὅ τέ μοι Σαρπηδόνα, φίλτατον ἀνδρῶν,
 μοῖρ' ὑπὸ Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμῆναι.
 435 Διχθὰ δέ μοι κραδίη μέμονε φρεσὶν ὀρμαίνοντι,
 ἧ μιν ζωὸν ἐόντα μάχης ἄπο δακρυοέσσης
 θεῖω ἀναρπάξας Λυκίης ἐν πίονι δήμῳ,
 ἧ ἤδη ὑπὸ χερσὶ Μενoitιάδαο δαμάσσω».
 Τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειτα βοῶπις πότνια Ἦρη·
 440 «Αἰνότατε Κρονίδη, ποῖον τὸν μῦθον εἶπες.
 Ἦνδρα θνητὸν ἐόντα, πάλαι πεπρωμένον αἴση,
 ἄψ ἐθέλεις θανάτοιο δυσηχέος ἐξαναλῦσαι;
 ἔρδ'· ἀτὰρ οὐ τοὶ πάντες ἐπαινέομεν θεοὶ ἄλλοι.
 Ἦλλο δέ τοι ἐρέω, σὺ δ' ἐνὶ φρεσὶ βάλλεο σῆσιν·
 445 αἶ κε ζῶν πέμψης Σαρπηδόνα ὄνδε δόμονδε,
 φράζω μή τις ἔπειτα θεῶν ἐθέλησι καὶ ἄλλος
 πέμπειν ὄν φίλον υἷὸν ἀπὸ κρατερῆς ὑσμίνης·
 πολλοὶ γὰρ περὶ ἄστυ μέγα Πριάμοιο μάχονται
 υἱέες ἀθανάτων, τοῖσιν κότον αἶνὸν ἐνήσεις.
 450 Ἦλλ' εἴ τοι φίλος ἐστί, τεὸν δ' ὀλοφύρεται ἦτορ,
 ἦτοι μὲν μιν ἕασον ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ

χέρσ' ὑπο Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμῆναι·
αὐτὰρ ἐπὴν δὴ τόν γε λίπη ψυχὴ τε καὶ αἰών,
πέμπειν μιν Θάνατόν τε φέρειν καὶ νήδυμον Ὕπνον,
455 εἰς ὃ κε δὴ Λυκίης εὐρείης δῆμον ἴκωνται,
ἔνθά ἐ ταρχύσουσι κασίγνητοὶ τε ἔται τε
τύμβω τε στήλῃ τε· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων».²
Ὡς ἔφατ', οὐδ' ἀπίθησε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε·
αἵματοέσσας δὲ ψιάδας κατέχευεν ἔραζε
460 παῖδα φίλον τιμῶν, τόν οἱ Πάτροκλος ἔμελλε
φθίσειν ἐν Τροίῃ ἐριβόλακι τηλόθι πάτρης.³